

senza in aula di un responsabile del Ministero del lavoro. Presidente, mi permetta di fare questa obiezione.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei sa meglio di me che in questo momento il Governo è legittimamente rappresentato, ma la sua osservazione è importante...

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, a questo provvedimento sono state presentate proposte emendative sulle quali in sede di Comitato dei nove non vi è stata alcuna discussione né è stato espresso il relativo parere. Alcune proposte emendative della stessa Commissione sono state annunciate e presentate successivamente al Comitato dei nove. Riterrei dunque opportuno consentire al Comitato dei nove di procedere ad una compiuta valutazione delle proposte emendative che taluni colleghi non sono riusciti a presentare nella giornata di lunedì.

Ritengo che occorra pertanto una brevissima sospensione, per poter consentire una valutazione degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Credo che la sua sia un'osservazione molto sensata, onorevole Innocenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Signor Presidente, l'utilità del contributo dato dal Governo è fuori discussione. Peraltro, per quanto riguarda i sottosegretari Saporito e Viespoli, che si sono alternati nel seguire il provvedimento, uno è fuorisede e l'altro sta arrivando in questa sede. Quindi, è un

motivo puramente pratico che induce ad organizzare i lavori come lei riterrà meglio.

A mio modesto parere, si potrebbe procedere nell'esame, non essendovi grandi problemi sul merito del provvedimento. Quanto agli emendamenti, sono stati tutti esaminati in sede di Comitato dei nove. Non solo. Ho proceduto ad un attento esame di quelli che formalmente sono stati riformulati e, in buona sostanza, anche se ne è stata spostata la collocazione, sono tutti praticamente identici, ad eccezione di due, per i quali non avrei alcuna difficoltà a chiedere cinque minuti di sospensione per riunire, doverosamente ma più che altro formalmente, il Comitato dei nove, prima di procedere oltre nell'esame. Se lei ritiene, Presidente, il relatore potrebbe già esprimere il parere sugli emendamenti.

RENZO INNOCENTI. No, non è possibile!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Comunque ripeto, si potrebbe sospendere la seduta per cinque minuti, in modo da consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

PRESIDENTE. Ritengo che l'osservazione dell'onorevole Benedetti Valentini circa la priorità di una breve sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi rispetto all'espressione del parere sugli emendamenti sia giusta.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non intendo ingigantire quest'ennesimo episodio che si ripete ormai da tre anni, però negli ultimi tempi la situazione è un po' peggiorata e nelle ultime due giornate di lavoro è arrivata ad un punto quasi intollerabile. Lo stesso Presidente Casini,

ieri, è « sbottato », osservando che non si può continuare con provvedimenti che giungono in Assemblea senza che il loro esame sia stato puntualmente e rigorosamente completato.

Oggi, è già la terza o la quarta volta che siamo costretti a modificare l'ordine dei nostri lavori. Lei, Presidente, sa meglio di me che i colleghi, soprattutto quelli che svolgono la sua stessa attività professionale, disciplinano la loro presenza in aula con il cronometro, per avere la possibilità di svolgere anche altre attività per cui, ogni volta che modifichiamo l'ordine dei nostri lavori in maniera improvvisa, si determinano una serie di conseguenze. Poiché, Presidente, a partire da questa mattina abbiamo modificato già un paio di volte l'ordine dei lavori, mi permetto di darle un suggerimento (lei sa che, comunque, mi rimetto sempre alle decisioni della Presidenza). Credo che la cosa migliore sia aggiornarci alla ripresa pomeridiana della seduta, in modo da esaminare con calma sia questo provvedimento e quello sul quale manca il parere della Commissione bilancio.

Vorrei chiederle un'ultima cortesia, signor Presidente. Già da qualche tempo si sta verificando che l'esame di provvedimenti debba essere rinviato a causa dell'assenza del rappresentante del Governo. Ciò non può assolutamente accadere. È vero che il Governo è rappresentato dalla persona del sottosegretario presente in aula e che ciò è sufficiente a norma di regolamento; però, lei sa meglio di me che la presenza del rappresentante del Governo competente nel merito sarebbe più utile, oltre che legittima.

Anche da questo punto di vista, quindi, sarebbe opportuno che la Presidenza della Camera si adoperasse affinché sia riportato ordine nei lavori del Governo e della sua maggioranza, in maniera che si possa procedere nei lavori parlamentari senza intoppi né rinvii.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento in discussione alla ripresa pomeridiana della seduta.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Signor Presidente, si potrebbero contemperare le esigenze prospettate e giungere — se possibile — ad una soluzione che definirei di mediazione: non vorrei che il provvedimento in esame perdesse la priorità acquisita, e credo di trovare in ciò l'unanimità dei consensi, perché nel merito dello stesso vi è una convergenza di tutti i gruppi, accompagnata da una grande aspettativa.

La mia proposta è di sospendere i lavori per cinque minuti, così da riunire subito il Comitato dei nove e ascoltare il parere del relatore e del rappresentante del Governo sugli emendamenti. Poi, se lo si riterrà opportuno, quello in esame potrà essere il primo provvedimento da esaminare alla ripresa pomeridiana della seduta, passando alle votazioni.

Ritengo che, in tal modo, non si perderebbe la priorità acquisita, non si sciuperebbe il tempo e non si deluderebbe nemmeno l'aspettativa di approvare il provvedimento entro la giornata di oggi.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, accedo alla richiesta formulata dal presidente dell'XI Commissione.

Nel frattempo, potrebbe giungere in aula il rappresentante del Governo competente per materia.

RENZO INNOCENTI. Ma non si vota !

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, mi pare che la proposta avanzata fosse quella formulata dal presidente dell'XI Commissione: esprimere i pareri e votare successivamente.

Saluto gli alunni della scuola media Giovanni Pascoli, di Noci, in provincia di Bari, che stanno assistendo alla seduta (*Applausi*).

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti (*Commenti del deputato Boccia*)...

Onorevole Boccia, non si arrabbi. Si è fatto ciò che era stato convenuto: abbiamo ripreso la seduta dopo cinque minuti e mi pare che viviamo nel migliore dei mondi possibili!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, il provvedimento in esame affronta una questione annosa, che ci portiamo dietro da diversi anni e che già nella precedente legislatura aveva impegnato la Commissione lavoro. Non essendo riusciti a venirne a capo in passato, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, così come altri gruppi parlamentari, ha ripresentato in questa legislatura le sue proposte di legge in materia, nel rispetto di un impegno assunto dall'allora presidente dei Popolari, onorevole Castagnetti, e dall'allora presidente dei Democratici, onorevole Monaco, con le organizzazioni di categoria.

Il nostro intento è quello di risolvere il problema di quei lavoratori delle Ferrovie dello Stato ai quali, al momento in cui sono stati collocati a riposo durante la vigenza del contratto triennale, è stato riconosciuto uno stipendio e, di conseguenza, la pensione calcolata solo sui dati in essere fino al giorno della messa in quiescenza, con l'esclusione degli aumenti retributivi dilazionati e concessi dopo la data del pensionamento.

Al riguardo, ricordiamo per il loro costante impegno l'Associazione nazionale lavoratori anziani ferroviari ed il Coordinamento associazioni sindacali del cittadino europeo, che da anni si sono battuti e si battono per il riconoscimento di quanto dovuto al personale collocato in quiescenza tra gli anni 1981 e 1995. Tale riconoscimento è sicuramente di natura trasversale tra le diverse forze politiche e ne è dimostrazione il fatto che il testo in

discussione nasce dall'unificazione di ben tredici proposte di legge. In sostanza, tutti i gruppi parlamentari hanno presentato una loro proposta legislativa. Queste proposte, molto simili tra loro, sono tutte volte a sanare una grave sperequazione verificatasi in danno del personale già dipendente dell'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato. Ciò in virtù di una legislazione sul pubblico impiego che ha optato per comparti separati, riconoscendo a fatica quanto dovuto in base alle leggi quadro di settore ed alle sentenze dei massimi organi giurisprudenziali.

Lo scopo del testo che stiamo esaminando è quello di dirimere dubbi ed interpretazioni legislative e normative e risolvere un problema, quello della univoca interpretazione della vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro, che è fonte di disagio e di sperequazione tra lavoratori di diversi settori e tra lavoratori in servizio e pensionati.

Riteniamo che il provvedimento in esame renda un dovuto atto di giustizia ai pensionati ferroviari che sono in attesa del riconoscimento di un loro giusto e sacrosanto diritto. Inoltre, esso consente di perseguire un'importante finalità economica. La sua approvazione, infatti, annullerebbe la massa di pendenze giudiziarie (si tratta di 35 mila procedimenti), che hanno un notevole costo per le casse dello Stato.

Il gruppo della Margherita si è adoperato attivamente per rimuovere un'ingiustificata sperequazione di trattamento fra gli ex ferroviari e il personale degli altri comparti del pubblico impiego: ne è testimonianza l'impegno assunto nella scorsa legislatura con l'associazione degli ex ferroviari, concretizzatosi con la presentazione di due proposte di legge sulla questione: una a firma dell'onorevole Molinari e l'altra a firma dell'onorevole Piscitello.

Ciò nonostante, dobbiamo sottolineare alcune perplessità sul testo oggi in esame; questo, infatti, affronta il problema con risorse finanziarie che riteniamo del tutto insufficienti rispetto alle esigenze. A tale proposito, è bene ricordare che rispetto ad una precedente stesura il testo in discussione presenta una forte riduzione delle

risorse stanziare a copertura del provvedimento, e che parte di tali risorse — quelle per gli anni 2005-2006 — è stata posta a carico degli accantonamenti relativi al Ministero del lavoro destinati al fondo per l'occupazione.

La riduzione delle risorse è estremamente rilevante; se si esamina, infatti, il primo testo varato dalla Commissione lavoro, si nota che gli stanziamenti erano pari a 41,4 milioni di euro per il 2004 e a 40,7 milioni di euro per il 2005 e per il 2006, ossia, in media, erano superiori di almeno cinque volte rispetto agli stanziamenti attuali.

È chiaro che tali forti riduzioni compromettono l'efficacia del provvedimento e alimentano il dubbio che la maggioranza, a ridosso delle elezioni, stia cavalcando questo provvedimento solo per ragioni puramente consensuali, piuttosto che per rimuovere effettivamente una ingiustificata sperequazione di trattamento.

Noi riteniamo che sia necessario reperire ulteriori risorse, tenendo anche conto che l'estinzione di oltre 35 mila contenziosi prodotti, ad oggi, a cui si vuole porre rimedio, compenserà, in parte, le spese per la copertura finanziaria del testo unificato in discussione.

Concludo, sottolineando l'importanza del provvedimento in esame; si tratta, infatti, di un provvedimento giusto e doveroso, volto a sanare una iniquità che riteniamo assolutamente inaccettabile. Per quanto ci riguarda, l'importanza di tale provvedimento nasce dall'avvertita esigenza di voler assicurare quella ricomposizione tra equità e sviluppo che contraddistingue la rotta dell'agire della nostra formazione politica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor presidente, intervengo brevemente sul complesso degli emendamenti per il semplice fatto che, non potendo essere presente, ieri, in aula al momento in cui mi è stata data la parola per una banale sovrapposizione di

impegni, non sono potuto intervenire in fase di discussione generale.

Non c'è dubbio che siamo di fronte ad un provvedimento — e lo dimostra il fatto che esso è largamente condiviso e che esistono proposte di legge sostanzialmente analoghe presentate da tutti i gruppi parlamentari — che si configura praticamente come un atto dovuto: mi riferisco al fatto che i benefici derivanti dai contratti stipulati in un certo periodo debbano essere estesi anche al personale che è stato posto in quiescenza ma che era in servizio al momento dell'entrata in vigore di quei contratti.

Il problema che si è posto immediatamente, ed è per questo che abbiamo lavorato per mesi su un testo da tutti condiviso, è stato la difficoltà di reperire la copertura.

Nello stesso tempo, abbiamo mantenuto tutti insieme — collettivamente come Commissione, individualmente come rappresentanti politici — un rapporto costante con le associazioni di categoria. Queste ultime hanno manifestato interesse al testo unificato in esame, anche se da esso sono esclusi gli effetti sul trattamento di fine rapporto ed i cosiddetti arretrati e se la forma di copertura è del tutto parziale ed insufficiente. Rispetto ad essa, abbiamo sentito il rappresentante del Governo esprimersi in un certo modo, come risulta dagli atti, sia in Commissione sia in Assemblea in sede di discussione sulle linee generali. Vorrei ascoltare nuovamente su tale argomento il rappresentante del Governo nel pomeriggio, quando riprenderemo l'esame del provvedimento. Dalle dichiarazioni del Governo, dal mantenimento dei suoi impegni per quanto riguarda la copertura dipenderà, ovviamente, il nostro orientamento nel voto finale sul provvedimento in esame.

Vorrei dire sommessamente ai colleghi della maggioranza che il fatto che anche di fronte a cifre modeste — si tratta di 90 milioni di euro per il triennio 2004-2006 — ci si trovi in difficoltà di bilancio non è una questione priva di responsabilità. Sottolineo che gli emendamenti di cui sono cofirmatario riguardano quasi esclusivamente la copertura. In essi si indicano alcune fonti possibili: è responsabilità

della maggioranza se esse oggi non sono a disposizione. In altre parole, se il Parlamento non si fosse affrettato ad abolire la tassa di successione, che vogliamo reintegrare nel nostro ordinamento giuridico, i soldi per risolvere questo ed altri problemi si sarebbero facilmente trovati.

Naturalmente, la questione non può fermarsi qui. È evidente che il Governo debba garantire una capienza utile a coprire tutti gli aventi diritto che non si fermano al personale delle Ferrovie dello Stato. Una situazione analoga, infatti, esiste anche per quanto riguarda i postelegrafonici nel passaggio dall'ente poste all'attuale istituzione. Su tale argomento ho presentato una proposta emendativa: so che la Presidenza l'avrebbe considerata inammissibile per incongruità di materia (sarebbe interessante se tale principio venisse esteso anche alle proposte del Governo). In ogni caso, ho ritirato tale proposta emendativa poiché non voglio pregiudicare la materia, ma preannuncio fin d'ora che ne trasfonderò il contenuto in un ordine del giorno che — questo sì — può essere votato come richiesta al Governo di un impegno affinché in un prossimo futuro sia risolto per i postelegrafonici il medesimo problema che oggi pomeriggio — mi auguro — tutti insieme, una volta sentite le dichiarazioni del Governo, risolveremo per i lavoratori delle Ferrovie dello Stato posti in quiescenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, constato, purtroppo, che il Governo non è presente in aula. Dunque, non credo sia possibile che esprima in « contumacia » un parere, dopo aver sentito quello del relatore. Mi dolgo anche io, come rilevato precedentemente dal collega Boccia, delle difficoltà con le quali a volte il Governo deve misurarsi.

Pertanto, rinvio il seguito del dibattito alle ore 16. Ricordo che alle 15, invece, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,10).

ALBERTO ARRIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, questa notte a Pisa vi è stato l'ennesimo attentato ai danni di un esponente di Alleanza nazionale: è stato dato fuoco alla macchina del consigliere comunale Diego Petrucci.

Questo attentato segue a quello del 5 aprile ai danni del presidente provinciale di Alleanza nazionale, Marco Meucci, la cui auto è esplosa sotto la sua abitazione a Calci, in provincia di Pisa; l'attentato è stato poi rivendicato da un gruppo auto-denominatosi « cellule di offensiva rivoluzionaria ». L'odierno attentato segue anche ad un'altra serie di attentati; ne ricordo alcuni: il 29 gennaio due bombe *molotov* sono state lanciate contro la sede di Azione Giovani di Pontedera (Azione giovani è il movimento giovanile di Alleanza nazionale); il 30 settembre 2003 vi è stato un attentato incendiario (il più grave) contro l'abitazione del consigliere circoscrizionale e dirigente di Azione Universitaria, Giacomo Mannocci, nel quale il padre ha riportato anche delle lesioni gravi alle mani, nel tentativo di spegnere l'incendio appiccato all'abitazione; il 18 marzo 2003 sono state esplose 2 bombe carta contro i circoli di Calci e Capannoli, in provincia di Pisa. Dunque, negli ultimi due anni abbiamo avuto una serie di attentati e di persecuzioni ai danni di sedi, abitazioni e automobili di esponenti di Alleanza nazionale.

Oltre ad esprimere la mia personale solidarietà a Diego Petrucci, che è un mio carissimo amico, alla sua famiglia ed ovviamente a tutta la comunità umana e militante di Alleanza nazionale di Pisa, chiedo che vi sia da parte della Camera dei deputati una dichiarazione di solidarietà verso quanto sta avvenendo. Sono sicuro, come già accaduto in altre occasioni, che tutte le forze politiche del territorio pisano — dopo di me parlerà il collega Realacci — saranno unanimi nel condannare questi gesti, che sono preoccupanti non soltanto per la gravità in sé, ma per l'*escalation* che si sta determinando. Non possiamo dimenticare che a

Pisa — senza voler trovare dei collegamenti tra questi gesti e fatti ben più gravi — è stato rinvenuto il principale nucleo delle neonate, rinate Brigate Rosse. Non so se esistano dei collegamenti tra questi fatti, ma so che la situazione sta diventando preoccupante. Non vorrei che vi fossero fenomeni di emulazione o di trasferimento da fatti terroristici a fatti di guerriglia urbana disordinata, che non voglio — mi si creda — definire o colorare politicamente, perché credo che la politica con questo non abbia davvero assolutamente nulla a che fare e a che vedere. La politica ha altre dignità ben più nobili.

Credo però che si debba veramente svolgere un'azione profonda, affinché il Governo, le forze dell'ordine e le autorità competenti intervengano, anche nella maniera più dura, su queste frange minoritarie, escluse ed emarginate dal contesto politico e civile pisano, perché si possa davvero andare a fondo per far cessare questa spirale di violenza (*Applausi*).

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Anch'io intervengo sullo stesso argomento affrontato dal collega Arrighi, condividendo peraltro le sue dichiarazioni. Il ripetersi di questi episodi rappresenta un fatto grave che merita l'attenzione anche da parte del Parlamento — quindi mi associo alla richiesta fatta dal collega — e che si inserisce in una serie di atti di intimidazione e di violenza, che indubbiamente non possono che preoccupare. Ricordo che ci sono stati anche episodi che non hanno riguardato solo esponenti di Alleanza nazionale (che però sono stati particolarmente colpiti in quest'ultimo periodo); penso, ad esempio, alle bottiglie *molotov* lanciate contro una caserma dei carabinieri a Portammare, sempre in provincia di Pisa, ma anche all'incendio della sede della CISL e all'invio di una pallottola al segretario della UIL di Pisa.

È chiaro che ciò implica da parte di tutti, delle forze politiche e in primo luogo delle forze dell'ordine e della magistratura, una grande attenzione su quello che sta accadendo. Pisa è una città bellissima, che ha una grande tradizione democratica — so che è molto cara anche a lei, Presidente — ed ha sicuramente le risorse, nelle istituzioni, nelle organizzazioni politiche e in quelle sociali, per elevare il livello di attenzione contro queste minacce, per ora in ogni caso gravi, ma che possono essere collegate anche a situazioni più pesanti che il nostro paese sta vivendo. Questa attenzione obbligata e condivisa (perlomeno per quanto mi riguarda e per quanto riguarda l'Ulivo pisano, ma credo per quanto riguarda tutte le forze democratiche pisane) delle forze politiche e sociali e del mondo della cultura deve essere accompagnata anche da un supporto pieno delle forze dell'ordine — anche oggi ho avuto modo di contattare le forze dell'ordine pisane — e, se necessario, anche da un aiuto del Governo centrale in questa direzione.

A Pisa, come nelle altre regioni, episodi di questo tipo non devono inquinare la vita politica ed essere i germi di atti più gravi che dobbiamo combattere fin dal loro inizio (*Applausi*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, condivido i giudizi e le affermazioni rese dai colleghi che mi hanno preceduto.

Il ripetersi di simili atti e situazioni non può che ricevere una condanna netta, senza alcun tipo di tentennamenti, da parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Credo vi sia la necessità, come è stato rilevato, di una forte unità nel respingere simili atti di intimidazione che, fortunatamente, non sono sfociati in episodi peggiori.

Occorre una forte azione di unità, di sensibilizzazione e di richiamo a tutti i centri di responsabilità presenti sul terri-

torio, perché si pongano in essere le iniziative necessarie a bloccare questi atti, nonché a preparare un terreno di risposta democratica sotto il profilo di una maggiore sicurezza da garantire.

Associandomi alle richieste avanzate dai colleghi, credo, a tale riguardo, vi sia la necessità (la città di Pisa è, tra l'altro, inserita in un particolare quadro di riferimento di obiettivi sensibili) di un'attenzione maggiore, rispetto a quella che normalmente occorre prestare, nei confronti di tutti gli episodi che si manifestano nel nostro paese. Credo che la città di Pisa, per la sua attrazione dal punto di vista turistico, il suo significato che va ben oltre i confini della stessa nazione, debba richiamarci tutti ad esercitare una maggiore attenzione nei confronti di questa realtà.

PRESIDENTE. Ho apprezzato le parole, il tono, i sentimenti e l'unanime opinione, indipendentemente dalla collocazione politica, circa il ripudio dell'intimidazione, dell'intolleranza e della violenza che sono, come ha detto bene il collega Arrighi, nemici della politica. La politica può essere svolta anche a livello di grande passione, ma mai con l'umiliazione dell'avversario.

Vorrei ricordare che in quest'aula vi sono stati parlamentari come Matteotti (che ho ricordato a Firenze l'altro giorno), che, per aver svolto il proprio dovere, hanno pagato con la vita la differenza di idee tra chi dominava e chi non voleva servire. Ciò ci deve indurre a reagire; vi sono a volte istinti di una malintesa tolleranza nei confronti di quelle frange che non si attengono alle regole del gioco. È un gioco che richiede pazienza, prudenza, fede e, quando è necessario, durezza nel confronto, che non deve mai sfociare in una limitazione della libertà, della dignità, della fisicità, qualche volta, dell'avversario.

Accogliendo pertanto la richiesta avanzata dall'onorevole Arrighi nonché dagli altri colleghi intervenuti, ritengo che la Camera dei deputati, massima espressione,

insieme al Senato, della sovranità nazionale e della rappresentanza del popolo italiano, possa manifestare la sua solidarietà a chi ha ricevuto, anche ieri, questo affronto (lo voglio definire solo in questo modo) (*Applausi*).

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intendo sollecitare l'intervento del Governo in ordine ad una situazione esistente nell'area industriale di San Nicola di Melfi, dove è in atto uno sciopero da parte delle maestranze, in quanto tutto il sistema industriale, collegato all'insediamento della FIAT, è investito da una pesante crisi.

La stampa nazionale ne sta parlando da alcuni giorni e credo che il Governo debba adottare provvedimenti, avviando anche un tavolo di confronto con i titolari delle aziende dell'indotto, con i responsabili della FIAT e, ovviamente, con i sindacati e la Confindustria.

Questa è la sollecitazione che mi permetto di rivolgere al Governo, pregando lei, Presidente, di rendersi interprete anche presso il ministro delle attività produttive e presso la Presidenza del Consiglio affinché tale confronto possa essere avviato nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la Presidenza si adopererà affinché ciò che lei ha sollecitato possa trovare rispondenza negli atti concreti di chi deve assumere le opportune determinazioni.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, per poi proseguire alle 16 con l'esame degli altri punti iscritti all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Pietro Lunardi e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi.

(Applicazione del regolamento concernente le modalità per l'ammissione dei medici alle scuole di specializzazione in medicina n. 3-03271)

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03271 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

ENRICO BUEMI. L'interrogazione è in realtà molto semplice. Si tratta di chiarire quale sono le ragioni per cui si è scelto un certo tipo di modalità nel procedere alla selezione per l'accesso ai corsi di specializzazione nelle facoltà di medicina e, conseguentemente, quali siano le procedure più idonee a garantire trasparenza e imparzialità, per evitare comportamenti che favoriscano immotivatamente determinati candidati che, per varie ragioni, possono interessare ai membri delle commissioni. L'esperienza italiana, da questo punto di vista, è piuttosto negativa. Non si vuole buttare la croce addosso a nessuno, bensì si intende garantire una procedura al di sopra di ogni sospetto, in modo che i candidati non vengano penalizzati in base a criteri non oggettivi. Dobbiamo tutti operare con grande serietà ed efficacia, perché è in gioco il prestigio delle nostre istituzioni, in particolare delle commissioni di esame.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Condivido pienamente l'esigenza di imparzialità, di adeguatezza e di rigore nelle prove di ammissione dei medici alle scuole di specializzazione. Tra l'altro, vorrei ricordare che il decreto ministeriale n. 99 del 2003, che ha disciplinato queste prove, ha attuato in pratica le direttive europee. Si tratta, quindi, di un decreto che recepisce, come previsto dal decreto legislativo n. 368 del 1999, le indicazioni dell'Unione europea.

Si tratta di uno strumento nuovo per il nostro paese e i risultati dovranno essere valutati accuratamente e, eventualmente, potranno essere anche apportate delle modifiche, se le si ritenesse necessarie, per realizzare meglio quegli obiettivi di imparzialità e di rigore prima richiamati. Vi è anche naturalmente la necessità di correlare la distribuzione dei posti alle esigenze concrete; tale distribuzione va realizzata e programmata di concerto con le regioni. Mi sembra quindi giusto il richiamo al lavoro comune perché il meccanismo predisposto risulti il più adeguato possibile alle esigenze del territorio e delle diverse sedi.

Il regolamento prevede l'ammissione a seguito del superamento di due prove, una scritta – e quindi teorica – ed una pratica. Abbiamo cercato di predisporre uno strumento che fornisca elementi di valutazione basati non solo sulla conoscenza teorica, ma anche su quella pratica.

I quesiti sono stati redatti da una commissione di esperti e l'archivio è formato da 5.200 domande, scelte dalla commissione sulla base di un totale molto più elevato di domande, 27 mila, pervenute dai 53 referenti di tutte le differenti scuole di specializzazione. Quindi, sono i direttori di tali scuole che hanno formulato i 27 mila quesiti che, attraverso il filtro di un'apposita commissione, sono stati poi ridotti a 5 mila. Non risultano ad oggi proteste da parte dei direttori delle scuole di specia-

lizzazione. Vi sono state alcune segnalazioni relative ad errori nei quesiti, a seguito delle quali la commissione ha provveduto ad eliminare 300 quesiti contenenti, appunto, errori.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle prove, l'estrazione dalla banca dati è preordinata a garantire la segretezza delle prove stesse, in quanto le tre serie estratte vengono chiuse in buste sigillate e firmate sui lembi che sono affidate al presidente della commissione, che ne risponde sul piano amministrativo, disciplinare e penale. L'estrazione avviene con ventiquattro ore di anticipo in quanto la prova è nazionale e deve svolgersi nello stesso giorno e alla stessa ora in tutte le sedi, e dunque debbono essere evitati ritardi e sfasature temporali che ne pregiudicherebbero la serietà.

Riteniamo pertanto di aver posto in essere tutte le misure volte a garantire il rigore, l'obiettività e l'adeguatezza della prova. Trattandosi peraltro di uno strumento nuovo, esso sarà monitorato al fine di valutare la necessità di apportare eventuali miglioramenti o correttivi.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Prego gli oratori, compreso il Governo, di rispettare il tempo stabilito, altrimenti si «sfora» dal punto di vista delle esigenze televisive.

L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

ENRICO BUEMI. Signor ministro, non intendo mettere in discussione la sua buona fede, ma mi limito a rilevare che il meccanismo individuato consente interventi non corretti dal punto di vista procedurale. Si tratta di una questione che è stata fatta rilevare anche nel corso di discussioni informali con i responsabili dei corsi e delle scuole di specialità, e sull'argomento vi è stata una polemica giornalistica in Piemonte.

Ritengo peraltro che occorra valutare l'idoneità dello strumento dei quiz ai fini della verifica della preparazione di base di coloro che intendono accedere alle scuole di specialità. Non mi permetto di indicare

una soluzione, ma mi limito a rilevare che si tratta di una questione ancora aperta. Quanto ai contenuti, vi sono stati, come da lei riferito, numerosi errori nella formulazione dei quiz, ai quali si è posto rimedio nei giorni scorsi. Ciò denota quanto meno la superficialità con la quale si è proceduto alla predisposizione dei quesiti.

Nell'interrogazione ho inoltre posto un'ulteriore questione, relativa alla definizione delle quote da assegnare alle varie specialità. L'attribuzione di tali quote sembra frutto di valutazioni di carattere soggettivo, anziché oggettivo. Ritengo che anche in tal caso debba essere individuato un meccanismo più rigoroso, in quanto le esigenze di alcune parti del nostro paese restano senza risposta, mentre in altri casi le risposte sono addirittura ridondanti.

Mi dichiaro pertanto parzialmente soddisfatto della risposta. Mi rendo conto che ci troviamo nella fase di prima applicazione, ma si tratta di argomenti estremamente seri, che riguardano il prestigio delle istituzioni e l'equità delle prove (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

(Congruità delle scelte manageriali dell'ENAV rispetto all'obiettivo di garantire la sicurezza del traffico aereo - n. 3-03272)

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03272 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, da circa un anno si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione, il nuovo amministratore delegato ed il nuovo direttore generale dell'ENAV. A tutt'oggi, da quel che risulta agli interroganti (devo dire che non è sempre facile acquisire informazioni), l'ENAV non ha ancora provveduto a nominare i nuovi capi sala operativa nei centri regionali e nelle torri di controllo dei maggiori aeroporti, in sostituzione dei

controllori del traffico aereo posti in quiescenza, mentre si registrano nuove assunzioni esterne di quadri nel settore amministrativo, con retribuzioni svincolate dal contratto collettivo nazionale di lavoro; ricordo, inoltre, che, quando abbiamo presentato l'interrogazione, il contratto non era ancora stato rinnovato ed è stato firmato con due anni e mezzo di ritardo, mentre è buona norma che i contratti di lavoro vengano rinnovati alla scadenza.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. In riferimento alle problematiche evidenziate nell'atto ispettivo presentato dall'onorevole Barbieri, l'Ente nazionale per l'assistenza al volo, l'ENAV, comunica che non corrisponde al vero che non ci siano capi impianti nelle sale operative, nei centri regionali e nelle torri di controllo, che funzionano naturalmente nella pienezza dell'operatività e della sicurezza.

In merito poi alla presunta difficoltà del settore tecnico nell'espletare le proprie funzioni, si fa presente che, mentre con la precedente gestione lo stesso risultava inserito nell'ambito dell'area amministrativa, l'attuale organizzazione ha provveduto a definirlo quale missione autonoma, elevando il settore a livello delle altre vice-direzioni generali.

Per quanto attiene al piano degli investimenti, l'ente, nel sottolineare il notevole impulso dato con il nuovo vertice, fa conoscere che detto piano, approvato il 25 settembre 2003, ha previsto, relativamente al quarto trimestre del 2003 e all'intero 2004, investimenti per un totale di ben 310 milioni di euro. La rilevanza di tale previsione appare evidente se si considera che la passata gestione aveva invece previsto nei primi sei mesi del 2003 solo 13 milioni di euro.

Quanto all'organigramma interno, esso attualmente è in fase di implementazione e, nell'ambito delle assunzioni, sono state inserite pochissime figure professionali

esterne che presentavano *curricula* mirati e non presenti in azienda.

L'ENAV conclude dando assicurazione che, a seguito del recente rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti, è stata rafforzata in seno all'azienda l'autonomia operativa che, unitamente ad un mirato assetto organizzativo, permetterà una organizzazione del lavoro presso i singoli impianti flessibile e coerente con le esigenze di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Anche a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione a risposta immediata, ringrazio il ministro per le ampie informazioni che ci ha fornito. Mi fa piacere — guai se così non fosse stato! — che il contratto sia stato rinnovato, anche se con il ritardo che abbiamo riscontrato.

Devo aggiungere, signor ministro, che si pone un problema di carattere generale, che affido alla sua riflessione e a quella del Governo: pur trattandosi di un ente i cui dipendenti non sono neanche 3.500, in esso si contano ben 13 sigle sindacali. Si pensi che, ad aprile 2004, si sono sindacalizzati 2.800 dipendenti. Ritengo che il problema sia serio anche perché, oltre a rilevare un indice di sindacalizzazione estremamente elevato, si riscontrano sigle sindacali con soli 4 o 5 iscritti.

C'è quindi un problema di rappresentatività per quanto riguarda le organizzazioni dei lavoratori, anche se il discorso porterebbe veramente lontano, perché dovremmo tornare alla regolamentazione di quei famosi articoli della Costituzione che non hanno mai avuto risposta in circa 60 anni di storia repubblicana.

Mi fa piacere riscontrare che le informazioni che l'ENAV ha fornito siano tali per cui una parte delle questioni poste alla base della nostra interrogazione vengano ad oggi considerate superate. Il controllo sull'operato dell'ENAV, ovviamente, spetta non al sottoscritto, né agli altri firmatari dell'atto di sindacato ispettivo ma, molto più propriamente, al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Emerenzio Barbieri, la invito a concludere.

EMERENZIO BARBIERI. Sto concludendo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Deve concludere!

EMERENZIO BARBIERI. Cerchiamo di garantire, allora, che quanto è stato affermato corrisponda non solo oggi, ma anche nei prossimi mesi, alla realtà.

(Ricostruzione della vicenda dell'uccisione dell'ostaggio Fabrizio Quattrocchi - n. 3-03273)

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03273 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, mentre intervengo, sento in me forte, come tutti i cittadini italiani, l'ansia e l'angoscia per la sorte dei nostri connazionali ostaggio dei terroristi in Iraq ed auspico una rapida e positiva conclusione degli sforzi che il Governo ha messo in atto per restituirli agli affetti dei loro familiari.

Su questo aspetto non vedo nel paese divisione, così come non la intravedo tra le forze politiche. Con questo spirito e con la stessa fermezza, tuttavia, le chiedo, signor ministro, di chiarire agli italiani se corrisponda al vero la ricostruzione secondo la quale la notizia dell'uccisione dell'ostaggio italiano sarebbe stata a conoscenza del ministro Frattini molto prima che venisse comunicata, in diretta, durante la trasmissione *Porta a porta*.

Signor ministro, non ritiene un fatto gravissimo che i familiari abbiano appreso della morte del loro congiunto solo due ore e mezza dopo che il ministro ne aveva avuto conoscenza, in diretta televisiva? Se fosse vero, signor ministro, tale comportamento sarebbe inaccettabile e per questo il Governo, di fronte gli italiani, deve oggi

tenere un comportamento corretto, chiaro ed impostato alla verità: si tratta dell'unico modo per onorare i nostri caduti.

Per lo stesso motivo, signor ministro, vorrei chiederle se sia possibile avere, pur essendo trascorsi cinque giorni, non per mostrarlo, ma per darlo agli inquirenti, il filmato della televisione Al Jazeera del Qatar, uno Stato amico nostro e degli Stati Uniti d'America, affinché da tale filmato si possano ottenere quegli indizi utili ad offrire ulteriori verità a chi la attende riguardo a quel tragico omicidio. Credo che, così facendo, il Governo offrirebbe un contributo di chiarezza alle attese manifestate.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi associo alla preoccupazione testé espressa dall'onorevole Fioroni; tuttavia, risponderò all'interrogazione, e non a quanto detto in diretta sul messaggio della televisione araba, perché adesso non sono in grado di riferire chi ne sia in possesso e se possa essere trasmesso.

Mi atterrò, pertanto, a quanto era stato chiesto dagli interroganti al Governo, vale a dire la questione della presenza del ministro degli affari esteri negli studi della trasmissione televisiva *Porta a porta*, alla quale erano presenti anche i parenti di due dei cittadini sequestrati.

Il ministro Frattini, durante la trasmissione, ha appreso da agenzie di stampa, pervenute allo studio televisivo e rese note a tutti gli ospiti, che l'emittente araba aveva comunicato l'uccisione di un ostaggio italiano, senza indicarne il nome, né mostrarne le immagini.

A seguito di tale annuncio, il nostro ambasciatore a Doha è stato incaricato di recarsi presso gli studi televisivi dell'emittente araba per verificare la veridicità della notizia e, quindi, visionare il filmato. L'ambasciatore ha successivamente riferito al Ministero degli affari esteri (erano circa le ore 23,20 di quella sera) di aver visto le

immagini dell'uccisione di uno dei nostri connazionali, che aveva potuto identificare nel povero Quattrocchi.

Durante un'interruzione della trasmissione, dopo la mezzanotte (quindi, circa 40 minuti dopo), un giornalista comunicava al conduttore della trasmissione stessa di aver avuto, da fonte giornalistica, la notizia dell'uccisione di Quattrocchi e che intendeva comunicarla alla ripresa di *Porta a porta*; durante la stessa interruzione, inoltre, era pervenuta al ministro Frattini la notizia del riconoscimento effettuato parallelamente da parte del nostro ambasciatore a Doha.

A quel punto — erano le ore 0,35, vale a dire un'ora dopo —, il ministro non ha più ritenuto possibile opporsi ad una diffusione dell'informazione, da parte di un giornalista, sulla base di una fonte di informazione che era già nota a quest'ultimo e, naturalmente, non solo a quest'ultimo. Egli ha ritenuto, infatti, che la comunicazione alla famiglia fosse già pervenuta, considerando il tempo trascorso tra il momento del riconoscimento, la comunicazione alla struttura ministeriale ed il momento dell'annuncio.

Il tempo trascorso, d'altronde, essendo ormai la notizia conosciuta dai giornalisti italiani, dal giornalista che aveva telefonato, da tutta la struttura ministeriale e, naturalmente, dal giornale di quel giornalista, rendeva inevitabile che essa trape- lasse pubblicamente. Infatti, si trattava di una notizia in possesso non più solo della Farnesina, ma anche della stampa italiana, compreso il nome dell'ostaggio ucciso. Vi era anche un problema molto serio: quello della presenza in trasmissione dei familiari di alcuni ostaggi, ma anche dell'assenza di altri familiari che a quel punto sapevano ormai che un ostaggio era stato ucciso, pur naturalmente non conoscen- done il nome. Pertanto, essendo le 0.35, oltre un'ora dopo la notizia, il ministro non ha più potuto opporsi al fatto che i giornalisti che conoscevano la notizia potessero diffonderla, comunicando anche il nome dell'ostaggio ucciso.

FRANCO RAFFALDINI. È una pena!

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. La risposta dell'onorevole Giovanardi si commenta da sola e non mi ritengo soddisfatto. Credo che proprio...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Un po' di sciacallaggio non fa mai male!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei non deve interrompere.

GIUSEPPE FIORONI. Se lei mi consente di parlare... anche perché il tempo mi viene sottratto! Non mi ritengo soddisfatto e credo che la morte meriti un rispetto maggiore. Anche ai familiari del povero Fabrizio Quattrocchi andava riservato un trattamento diverso. Ritengo di poter attendere entro domani una risposta precisa sull'acquisizione del filmato, non per mostrarlo, perché...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Fate la domanda! Questa è una scorrettezza! È un atteggiamento scorretto!

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, non so perché il ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non mi si può imputare un fatto di cui peraltro non si fa riferimento sull'interrogazione. Non ne fa parte!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, l'onorevole Fioroni aveva accennato al problema della conoscenza della videocassetta.

GIUSEPPE FIORONI. Vorrei una risposta sull'acquisizione del filmato, non per mostrarlo ai cittadini italiani, ma per consentire agli inquirenti di operare su un video che uno Stato amico può concederci. Credo che tutta la vicenda irachena, ministro Giovanardi, debba essere trattata

dal Governo con maggiore serietà, con grande senso di responsabilità verso la sicurezza e la pace. È vero che non si può cedere agli attacchi e agli atti di terrorismo, ma è anche vero che le semplici « manifestazioni muscolari » non risolvono i problemi. È ora di passare dalle parole ai fatti e non basta più una semplice risoluzione dell'ONU: occorre che il nostro Governo si impegni affinché l'ONU stessa assuma il comando pieno, sia politico che militare, di una nuova missione a cui partecipino forze di tutta la comunità europea e dei paesi arabi moderati.

Credo che questo sia l'unico modo per riuscire a consentire a quel paese di avere una fase di transizione, durante la quale gli iracheni costruiscano l'Iraq che vogliono e non quello che vogliamo noi. È questo il senso di responsabilità che ci aspettiamo dal nostro Governo, altrimenti ogni giorno di permanenza in più in quel paese avrebbe il significato di avallare — come il Governo ha già fatto — una guerra sbagliata, un atto illegale, che ha provocato distruzione e morte, e rispetto al quale — tutti noi lo sappiamo — il nostro popolo si aspetta altro e cioè vedere costruire un paese impostato sulla pace e sulla libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**(Natura della missione italiana in Iraq
— n. 3-03274)**

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03274 (*vedi allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto premettere al ministro Giovanardi che la nostra non è una domanda di sciaccallaggio, non è ispirata alla nostra tradizionale fedeltà al dettato costituzionale in materia di difesa. Dal *Corriere della Sera* di due o tre giorni fa abbiamo appreso, attraverso le testimonianze dirette di alcuni soldati e le dichiarazioni del generale Chiarini, che la battaglia dei ponti a Nassiriya tra i militari

italiani e i miliziani di Moqtada Al Sadr è stata ben più cruenta di quanto risultasse dall'informazione che il ministro Frattini ha dato in aula.

Lo stesso generale Chiarini ha detto che, per quanto riguarda i morti, non è stato possibile contarli. Non c'è stata alcuna smentita né da parte del Governo né da parte delle gerarchie militari. La domanda che le rivolgiamo, signor ministro, è se le testimonianze e le dichiarazioni provenienti da fonti militari non contraddicano apertamente la supposta natura umanitaria della missione. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda è: che cosa aspetta il suo Governo a mettere a disposizione del Parlamento i video integrali che documentano i fatti avvenuti?

PRESIDENTE. Il ministro per il rapporto con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Deiana, le do atto volentieri che l'accusa di sciaccallaggio non era rivolta a lei. Preciso che sicuramente non ce l'avevo con lei, le fornisco, qui di seguito, alcuni elementi di valutazione redatti per la risposta alla sua interrogazione. La risoluzione n. 1511, che legittima il nostro intervento, adottata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, ha sancito la vocazione umanitaria della missione, finalizzata alla restituzione dell'esercizio dei poteri agli iracheni in una cornice di integrità territoriale del paese e di effettività della sua sovranità.

Il contingente italiano fa parte di una forza multinazionale intervenuta in Iraq — soltanto successivamente all'evento bellico e su appello delle Nazioni Unite — con compiti protettivi e difensivi, per garantire quelle condizioni di sicurezza e di stabilità necessarie alla ricostruzione di tale paese.

L'azione condotta dai nostri militari il 6 aprile scorso ha avuto proprio lo scopo di ripristinare le condizioni di stabilità, di ordine pubblico e di libera circolazione necessarie per assicurare il normale af-

flusso dei rifornimenti e di aiuti alla popolazione civile. I militari italiani sono intervenuti sulla base di direttive generali emanate dal comando e sono stati costretti — ripeto: costretti — a rispondere al fuoco per difendersi da violenti ed indiscriminati attacchi sferrati da miliziani che venivano fuori da Nassiriya, i quali si opponevano al ripristino della libera circolazione e del controllo della zona da parte delle autorità costituite e della polizia locale. Essi hanno agito in conformità alle regole di ingaggio, che prevedono un uso della forza necessario e proporzionale all'offesa — il diritto all'autodifesa —, attenendosi al mero compimento del loro dovere a fronte della minaccia costituita dalle armi leggere e pesanti (quali mitragliatrici, lanciarazzi anticarro e mortai) utilizzate dai miliziani ed hanno deliberatamente evitato l'impiego di armi quali i mortai per scongiurare perdite fra i cittadini disarmati.

Le testimonianze dei militari impegnati in Iraq riportate in un articolo apparso sul *Corriere della Sera* non contraddicono la natura della missione alla quale essi partecipano, che è quella di contribuire alla stabilità ed alla sicurezza del paese e di assicurare assistenza al popolo iracheno, così come richiesto espressamente dalle Nazioni Unite.

Infine, in relazione ad un esposto-denuncia presentato alla Procura militare della Repubblica di Roma da alcuni parlamentari, tutta la documentazione e le informazioni sugli eventi in parola sono coperte dal segreto di indagine e sono all'attenzione della citata autorità giudiziaria, nonché di quella ordinaria di Roma, per i reati commessi contro gli appartenenti alle Forze armate. A tal fine, l'amministratore militare fornisce agli inquirenti ogni possibile e fattiva collaborazione in merito all'accaduto.

Desidero aggiungere un caldo ringraziamento ai militari italiani per il loro comportamento, altamente professionale, per il loro coraggio e per il rispetto dei civili da loro dimostrato. Inoltre, ribadisco che questo Governo sta dalla parte dei militari italiani.

È con un certo imbarazzo — debbo dirlo — che rispondo ad atti di sindacato ispettivo le cui finalità sono di mettere sul banco degli accusati quanti hanno esercitato soltanto un diritto di difesa e di strumentalizzare dichiarazioni come quelle rese dai nostri comandanti, che sono state piene di buonsenso e di umanità anche nei confronti di coloro che li hanno attaccati.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor ministro, lei mi ha comunque accusato di avere compiuto un atto di sciacallaggio: io non ho messo sul banco degli imputati le Forze armate ed il contingente italiano, ma — la cosa è assolutamente diversa — il Governo.

Il contingente militare obbedisce agli ordini di questo Governo, che è responsabile di tutto ciò che succede in Iraq, compreso il fatto che i militari italiani abbiano dovuto rispondere agli ordini del comando inglese e, quindi, dei capi dell'occupazione militare dell'Iraq. Il fatto che il contingente italiano sia agli ordini degli anglo-americani è una responsabilità gravissima del suo Governo, caro ministro Giovanardi!

Poiché fate propaganda politica cercando di far leva sui sentimenti nazionali, rigirati in senso nazionalistico e patriotardo — neanche patriottico —, bisogna rimettere ogni cosa al suo posto: la risoluzione n. 1511 non sancisce la missione umanitaria, ma l'occupazione anglo-americana; sancisce l'occupazione, riconosce che c'è un'occupazione militare e richiama gli obblighi dei paesi occupanti. Per quanto concerne i militari italiani, questi non stanno ripristinando alcunché: non possono, non è nelle loro possibilità umane, perché in Iraq si assiste ad una situazione di devastazione terribile, ad un'*escalation* violentissima che distrugge qualsiasi possibilità di costruire un minimo di tessuto sociale ed istituzionale. In Iraq, la presenza è meramente militare e sempre più costretta a rispondere ad una logica militare.

Leggendo i giornali, siamo venuti a conoscenza che il generale Chiarini ha dovuto fronteggiare la pretesa degli americani di andare a snidare alcuni esponenti delle milizie di Al Sadr.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana...

ELETTRA DEIANA. Concludo, Presidente. Il generale non aveva ricevuto l'ordine formale di accogliere i *marines* americani. Se vi fosse stato l'ordine e non una interlocuzione amichevole tra i militari italiani e quelli americani, il generale Chiarini avrebbe dovuto accogliere i *marines* che entravano a Nassiriya, armi alle mani, per snidare i miliziani.

Tutto questo è responsabilità gravissima del suo Governo, che ci ha trascinato in una guerra che definisco infame (*Applausi del deputato Vertone*)!

PRESIDENTE. Vi prego di attenervi ai tempi regolamentari.

(Misure per contrastare l'emergenza rifiuti in Campania - n. 3-03275)

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione n. Cè 3-03275 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*) di cui è cofirmatario.

UGO PAROLO. Signor Presidente, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, nei mesi scorsi e nelle scorse settimane è emerso un problema gravissimo riguardante la gestione dei rifiuti in Campania. Dall'evolversi della situazione appare chiaro che le autorità competenti sono state assolutamente incapaci di porvi rimedio e di adottare provvedimenti atti a risolvere il problema, non solo nel lungo e nel medio periodo, ma anche nell'immediato.

Tra l'altro, appare sempre più evidente che la criminalità organizzata avrebbe svolto un ruolo rilevante, influenzando in

modo determinante le decisioni che le amministrazioni interessate avrebbero dovuto assumere.

Le uniche soluzioni proposte sembrano essere quelle di sempre, ossia dare ulteriori risorse per risolvere la questione e portare i rifiuti all'estero o nelle regioni padane.

Vorremmo sapere se sia vera la notizia dell'intenzione del Governo di stanziare 15 milioni di euro per il commissario straordinario per la gestione dei rifiuti in Campania, nonché a quale capitolo del bilancio dello Stato si farebbe riferimento nel reperimento delle risorse e quali rimedi strutturali si intendano assumere.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per porre in essere le misure necessarie a fronteggiare l'emergenza in atto sul territorio campano è stata emessa l'ordinanza del Presidente della Consiglio dei ministri del 30 marzo 2004, n. 3345.

L'ordinanza non prevede quale unico rimedio all'emergenza rifiuti lo smaltimento di questi in impianti ubicati in altre regioni, misura peraltro provvisoria ed eccezionale che necessita della previa intesa delle regioni coinvolte. Da questo punto di vista, l'accordo tra Lombardia e Campania si chiama federalismo: due regioni si mettono d'accordo. Certamente, il Governo nazionale non può intervenire su accordi sottoscritti liberamente tra due regioni. Ma vi sono ulteriori elementi che consentono al commissario delegato di fronteggiare i problemi in Campania.

Tra i rimedi essenziali è necessario continuare, in materia di raccolta differenziata, gli sforzi per ottenere maggiori risultati, giacché nel territorio campano si ha ancora una percentuale al di sotto del 10 per cento. Questo potrà avvenire tramite uno specifico programma che preveda il coinvolgimento anche degli organi tecnici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Tra gli altri rimedi indicati nell'ordinanza va segnalata la possibilità per il commissario delegato di prorogare, se ritenuto necessario, l'esercizio delle discariche attive, l'eventuale riapertura di quelle non più in esercizio, nonché l'individuazione e la conseguente utilizzazione, su base provinciale, di ulteriori siti idonei allo stoccaggio dei rifiuti.

In ogni caso (è questa la cosa più importante) la soluzione dei problemi non potrà essere risolta sino all'attivazione degli impianti di termovalorizzazione. Infatti, il persistere dello stato di emergenza è da imputarsi soprattutto alla mancata realizzazione di questi, mancanza dovuta in particolar modo all'ostilità mostrata dalla popolazione alla loro costruzione a causa di una non corretta informazione, anche strumentale, in merito ai pericoli che ne potrebbero derivare e all'evidente incapacità della regione Campania di far fronte alla situazione.

Non a caso, lo stesso presidente della regione, Bassolino, si è dimesso dall'incarico di commissario straordinario, invocando la nomina di un commissario governativo per risolvere la situazione. L'ordinanza citata ha inoltre assegnato al commissario delegato l'importo di 15 milioni di euro per le finalità previste dall'ordinanza medesima, oltre all'importo di 500 mila euro per il funzionamento della struttura commissariale. E questo proprio per superare quegli accordi liberamente sottoscritti dalle regioni nell'ambito del federalismo, che naturalmente non possono essere la soluzione del problema. È necessario invece favorire investimenti in loco e mettere ogni regione nella condizione di far fronte autonomamente, nell'ambito del territorio regionale, allo smaltimento dei propri rifiuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di replicare.

UGO PAROLO. Signor Presidente, al ministro non sarà sfuggito che nella mia richiesta non ho parlato assolutamente di

emergenza, e non a caso. Infatti, inviterei a leggere il vocabolario Zingarelli — uno vale l'altro, è la stessa cosa —: il termine « emergenza » sta ad indicare una circostanza o eventualità imprevista. Inviterei sempre a leggere il vocabolario della lingua italiana per trovare la definizione di « negligenza »: colui che è svogliato e trascurato nell'adempiere i propri compiti e doveri. Per la questione campana credo che sarebbe più corretto usare il termine « negligente » nei confronti degli amministratori interessati, di tutte le autorità che in questi anni avrebbero dovuto risolvere questo problema, che non è solo del sud, ma di tutto lo Stato, di tutta la nazione, di tutti paesi civilizzati, di tutte le società civili. In tutte le società civili si è tentato di risolverlo e lo si è fatto con l'assunzione di quelle responsabilità che i nostri amministratori non si sono assunte. Vede, ministro, la conferma del fatto che sono stati stanziati 15 milioni di euro è grave, non perché sono stati elargiti ancora soldi, ma perché, come lei ci ha comunicato, sono stati stanziati a fronte di una ordinanza di protezione civile, quindi a valere sui già residui finanziamenti di cui la protezione civile dispone. Stanziamo risorse per fronteggiare quella che non è un'emergenza, ma una negligenza portata avanti dagli amministratori interessati.

Infine, per quanto riguarda il federalismo solidale, noi siamo favorevoli, ma quella procedura che lei ha ricordato non ha niente a che vedere con il federalismo solidale: è assistenzialismo, cioè quello che si è sempre fatto. Il vero federalismo solidale consisterebbe nel mettere a disposizione delle regioni del sud quella conoscenza, quel *know how* che le regioni padane hanno, nella costruzione di termovalorizzatori. Su questo noi saremmo pienamente d'accordo; ma di fronte a questa conoscenza, a questa possibilità, gli amministratori locali dovrebbero assumersi le loro responsabilità, cosa che finora non hanno fatto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).